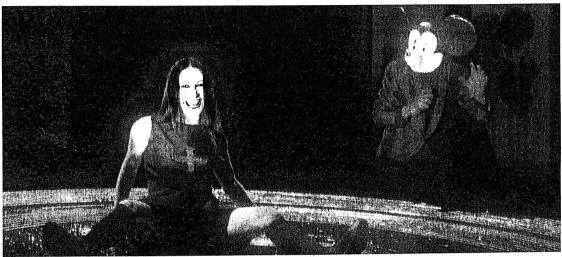
CORRIERE DELLA SERA

Lunedì 13 giugno 2005

IL REGISTA IL «DIALOGO» TRA UN CHITARRISTA E LA SORELLA MONACA: COSÌ LO VEDE MARCO MARTINELLI

Teatro, lirica, rock: tutto nella mia Mano

Claudia Provvedini



nato prima il rock o la voce? Si è chiesto questo, forse, il regista Marco Martinelli nel scena inondata, come una terra vergi-ne, di suoni strappati alla musica delle storiche band americane degli anni Settanta, che ci mandavano in delirio con 'na voce e 'na chitarra... elettrica. Create da Luigi Ceccarelli, le campionature di quei suoni, rielaborate elet-tronicamente, compongono di fatto

una lingua nuova, unica. Martinelli, che lingua è nata?

«La lingua sovrumana e viscerale con cui il fantasmatico Jerry Geremia Olsen, il grande chitarrista rock, morto dopo essersi amputato la mano sinistra che non sapeva più secondo lui spre-mere il massimo dalle corde, «parla» alla sorella Isabel, distrutta dagli stupefacenti e fattasi monaca con il nome di Isis, come la lunare dea egizia, in una clausura totale e privata, perché bandita da ogni convento».

E lei gli risponde dal suo cervello impazzito e con il suo cuore spa-

«Gli ha dedicato tutta la vita, il fratello è ancora vivo per lei».

Classe '56, un viso da ragazzo come quando aveva vent'anni ma con qualche filo bianco, Marco Martinelli è il fondatore assieme alla moglie, Erman-na Montanari, delle Albe (di Verhae-ren, allora, nell'83), poi di Ravenna

Teatro, più volte premiati per i loro spettacoli, come I Polacchi da Jarry e I ventidue infortuni di Mor Arlecchino, rielaborazione goldoniana che vede protagonista un Arlecchino africano.

Gesto, parola, classici, contemporanei

"Dialetto romagnolo, parlate africane, musica: sono gli ingredienti presenti di volta in volta, in vario grado e relazione, nei lavori delle Albe».

«La mano», invece, che debutta in Italia il 23 al Ravenna Festival e che sarà ospite nella prossima sta-gione del Piccolo Teatro, è tratta dall'omonimo libro di Luca Doninelli, uno degli scrittori più tor-mentati e lucidi di oggi. Come avete fatto a «tradurla» in teatro?

«L'abbiamo ridotta, cioè ri-condotta ad un nucleo. Siamo andati al cuore,

all'atomo. Che è musica». Sì, ma come è diventata teatro? **Innescando la relazione tra più lin-guaggi: io ho trasformato il testo in libretto, come nell'opera lirica, ma dia-logando con Luigi Ceccarelli che contemporaneamente sfoderava tutto il rock possibile. Scrittura e musica sono cresciute insieme. Da questo poi è

nata, per esplosione, la partitura voca-

In questo dialogo tra suono e vo-ce, la parte della voce e affidata a Ermanna Montanari, suor Isis, che risponde, evoca, racconta il fratel-lo cui ha dedicato la vita.

«Sulla stessa linea della magica Alcina di Ariosto, da lei precedentemente interpretata, qui Ermanna è una donna dal cervello "bucato", che in una sorta di rituale funebre cerca di ricostruire i pezzi della memoria: ma mentre si chiude un vuoto, se ne apre un

E la rockstar Jerry Olsen? Un personaggio d'invenzione eppure cre-dibilissimo. A chi vi siete ispirati? «Luca Doninelli ci ha rivelato di aver Pensato al grande Jimmy Page dei Led Zeppelin, che è anche il suo gruppo cult». Quindi il rock che circola a fiumi

nello spettacolo è quello?



Io i testi li metto «in vita», non «in scena». Mi piace unire linguaggi diversi, fare l'alchimista: così nascono spettacoli imprevedibili

«Quello e tanto altro, impossibile iden-tificare' esattamente i filoni. Non ci sono citazioni, semmai si tratta di eccitazioni, lampi, scosse che attraversano la mente e l'anima della donna, accanto alla quale c'è solo un guardiano con la testa di topo».

Le Albe riconoscono dei maestri o

«Certo, è talmente bello avere dei maestri! Lo sono stati per noi Carmelo Bene, come pure Leo de Berardinis, ora nel suo limbo ma sempre presente dentro il nostro lavoro, ed Eugenio dentro il nostro lavoro, e Lugemio Barba. Con Tadeusz Kantor non abbiamo lavorato, ma ci ha trasmesso la forza del suo teatro "della morte" capace però di chiamare in vita le cose, tanto che io uso l'espressione "mettere in vita", non "in scena", specie se affectio del serios con capacito del serios con la receptuto. fronto un classico, come è accaduto con l'Orlando furioso di Ariosto e con Il sogno d'una notte di mezza estate di

Shakespeare». Sentite di avere in questo momen-Sentite di avere in questo momen-to dei compagni di strada in Italia? Sentiamo molto vicini alcuni gruppi che sono nati in Romagna, anche a Ravenna, come Fanny & Alexander oppure Teatrino Clandestino... Ci piace alimentare la concorrenza, far cre-scere i gruppi più giovani del nostro». Avete saputo unire diverse etnie nella vostra compagnia, ma le radici italiane, anzi romagnole, sono rimaste.

«Dietro l'Italia c'è Dante e il dialetto romagnolo. Ma noi, più che nei Paesi e nelle terre, crediamo nei linguaggi. Noi abitiamo in quelli, diceva il filoso-Not abitamo in quein, diceva i moso-fo nichilista Gioran. La lingua è legge-ra, non ha la pesantezza della carne. E comunque dietro la lingua ci sono mondi. "Ancora l'uomo può aiutare l'uomo", diceva Brecht. Bisogna saper ascoltare, guardare, non fare i guardoni come pare stiamo diventando». Definirebbe in una parola il modo di dire e fare teatro delle Albe?

«E' in un certo senso un'alchimia, in cui si mescolano, si incontrano, oppure si scontrano tanti elementi e nascono di nuovi, a volte imprevedibili». Lei sarebbe dunque l'alchimista.

Ma allora è qualcosa di misterio-so, di segreto il suo lavoro? «Tutt'altro, è un lavoro aperto, anzi all'aria aperta. Di cui siamo tutti auto-ri: Doninelli, Ermanna, Ceccarelli... E

naturalmente il pubblico».